

Tuttoscuola

30 maggio 2022

*«La diagnosi è solo un punto di partenza, il resto è tutto da esplorare e da capire.
Lo sguardo dev'essere bifocale: guardare il punto in cui sono e l'orizzonte, al tempo stesso.
Per chi ha a che fare con chi deve crescere, è fondamentale»
ANDREA CANEVARO*

Cari lettori,

con lo **sciopero scuola** di oggi, 30 maggio, si sta giocando una partita molto importante: se per i sindacati sarà un insuccesso a livello di adesioni, governo e maggioranza sentirebbero di avere definitivo via libera nel disciplinare materie che per i sindacati dovrebbero essere oggetto di contrattazione. Al contrario, se sarà invece un successo, diventerebbe forte il richiamo a rivedere in parte le riforme scolastiche in cantiere, comprese quelle legate al PNRR.

Sciopero che, sorprendentemente, tra i suoi obiettivi non vede per nulla **la riforma della carriera** ignorata anche dal DL 36 e invece prevista dal PNRR. Un silenzio assordante cala ancora una volta sull'introduzione di differenziazioni nel percorso professionale dei docenti: il ruolo resta unico e il percorso piatto per tutti. Ma il DL n.36/22 fa di peggio, a nostro avviso, e ve ne parliamo nelle prossime notizie.

Salutiamo **Andrea Canevaro**, il più autorevole punto di riferimento scientifico in materia di integrazione scolastica e di inclusione, scomparso all'età di 82 anni. Molte delle sue idee hanno ispirato le pratiche didattiche inclusive che potrebbero essere l'architrave di una riforma scolastica erga omnes davvero equa e inclusiva.

Infine, nei giorni scorsi abbiamo presentato i nuovi percorsi di Tuttoscuola dedicati alla preparazione in vista del concorso DS. Sono in promozione a un prezzo straordinario fino a mercoledì, 1° giugno 2022. Parliamo di entrambi i moduli, il [primo](#) e il [secondo](#), di "**Dirigenti domani**": tanti webinar operativi e di tutoraggio, lezioni magistrali, materiali di studio esclusivi, una chat WhatsApp sempre attiva e una piattaforma per esercitarsi rispondendo a tantissimi quesiti. Scoprili subito!

Buona lettura!

SCIOPERO SCUOLA

1. Sciopero del 30 maggio/1. La difficile scommessa dei sindacati...

La "difficile scommessa" di cui parlava il pedagogista Raffaele Laporta nell'omonimo libro pubblicato nel 1971 era quella che puntava sul collegamento dell'innovazione scolastica con quella sociale in un comune disegno riformatore. Una scommessa che assegnava agli insegnanti un ruolo decisivo, sempre che essi ne acquisissero la consapevolezza (oltre che la indispensabile, per Laporta, competenza professionale). Un ruolo di cui provarono a farsi interpreti gli allora nascenti sindacati confederali in un rapporto di forte confronto con i governi e ministri del tempo, che portò comunque ad accordi e contratti nel rispetto della primaria responsabilità del Parlamento nella definizione della politica scolastica, come si vide, per esempio, nella vicenda dei "Decreti delegati" del ministro Malfatti (1973-1974).

Nei decenni successivi si è consolidata una prassi di rispetto dei ruoli, salvo che nella clamorosa e totalitaria protesta contro la renziana legge 107/2015, che sfociò nel più gigantesco e partecipato sciopero scolastico del XXI secolo guidato dai sindacati (che invece subirono l'altro grande sciopero spontaneo del 2000 contro il "concorstone" di Berlinguer).

In entrambi i casi gli insegnanti si ribellarono in primo luogo a causa del mancato riconoscimento della loro professionalità: via quiz meritocratici per Berlinguer, tramite i superpoteri dei "presidi sceriffi" per la Buona Scuola. Ma nel primo caso i sindacati furono le vittime, insieme a Berlinguer, della rivolta degli insegnanti, nel secondo ne sono stati gli interpreti. Non molto diversi però gli esiti: nel primo caso la proposta di una carriera meritocratica fu ritirata, nel secondo i superpoteri dei presidi (assunzione tramite chiamata e premi discrezionali agli insegnanti) sono stati di fatto cancellati dopo la sconfitta di Renzi nel referendum istituzionale del 2016.

Come si comporteranno gli insegnanti il 30 maggio, dopo la chiamata allo sciopero da parte di tutti i sindacati rappresentativi (compreso l'Anief, che si è aggiunto ai cinque che lo avevano proclamato il 9 maggio, dopo il fallimento del tentativo di conciliazione presso il Ministero del Lavoro)? I sindacati contano su una vasta partecipazione, ma anche la loro è, questa volta, una "difficile scommessa", perché in caso di scarsa adesione il governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene – che già sono condizionati dal fatto che questo pacchetto di riforme è necessario a sbloccare una importante tranche di fondi previsti dall'Europa nell'ambito del PNRR – sentirebbero di avere definitivamente via libera nel disciplinare per legge alcune importanti materie che per i sindacati dovrebbero essere oggetto di contrattazione.

Ma anche il governo, e il ministro Bianchi, hanno fatto una scommessa altrettanto difficile: se lo sciopero avrà successo, più forte sarebbe il richiamo a rivedere in parte le riforme scolastiche in cantiere (comprese quelle legate al PNRR), o comunque a farle diventare oggetto di contrattazione. Come si spiega nella notizia successiva.

2. Sciopero del 30 maggio/2. ...e quella del Governo

L'ultima polemica tra i sindacati e il Governo riguarda il luogo della manifestazione indetta per la mattina del 30 maggio. La Questura di Roma ha autorizzato quella prevista in Piazza dei Santi Apostoli, ma ha vietato l'ingresso di una delegazione dei manifestanti in Piazza di Monte Citorio, sede del Parlamento, dove è in discussione il Decreto Legge 36/2022 utilizzando, come si legge in un comunicato della Flic Cgil, *"una direttiva adottata dopo l'assalto fascista alla Cgil del 9 ottobre 2021, che ora viene usata contro il sindacato stesso. Un vero e proprio paradosso se si pensa che non vengono sciolte le organizzazioni neofasciste mentre si impedisce a noi di manifestare"*.

Analogamente la protesta della Uil scuola, il cui Segretario generale Pino Turi aggiunge motivazioni politiche: *"Ostacolare il diritto di manifestare non fermerà l'azione e l'impegno del sindacato per difendere la scuola nazionale contro ogni ipotesi di regionalizzazione, la libertà di insegnamento contro ogni forma di formazione obbligatoria, e la libertà negoziale contro ogni misura di contrattazione bloccata per via legislativa"*. Più cauti gli altri sindacati. Per la Cisl ha parlato il segretario generale confederale Sbarra, che si è limitato a ricordare la tradizionale opposizione della sua organizzazione a *"interventi unilaterali anche in materie contrattuali"*.

L'oggetto del contendere sono chiaramente le misure contenute nel DL 36 in materia di formazione iniziale, abilitazione, reclutamento e formazione in servizio dei docenti (incentivata se legata a miglioramenti dell'offerta formativa), e il ruolo della Scuola di alta formazione (anch'essa prevista nel PNRR Scuola), che fra l'altro avrà il compito di accreditare e verificare le strutture che dovranno erogare i corsi. Tutti temi, come si vede, sui quali i sindacati rivendicano il loro diritto a contrattare non solo le condizioni e le modalità di attuazione dei provvedimenti ma anche il loro contenuto, la loro stessa opportunità.

Ora, non c'è dubbio che il governo Draghi in generale, e il ministro Bianchi per come ha finora interpretato il suo ruolo, abbiano una certa inclinazione a gestire le innovazioni con un'ottica tecnocratica, che si evidenzia anche nel geometrico rigore, anche formale, delle norme proposte. Se lo sciopero del 30 maggio fallirà, il governo andrà certamente avanti per la strada intrapresa. Se lo sciopero, invece, avrà successo, il governo si sentirà più debole nella sua scommessa di affermare il primato della via legislativa rispetto a quella contrattuale nel campo della politica del personale, che è una componente fondamentale della politica scolastica.

Insomma al centro di questo sciopero non c'è solo il contratto – tema mobilitante per la categoria – ma l'ampiezza del potere negoziale dei sindacati. Il suo esito è anche una verifica della fiducia riposta dalla categoria nelle attuali leadership sindacali.

CARRIERA

3. Carriera dei docenti/1: quel silenzio assordante che fa male al PNRR

La riforma della carriera dei docenti prevista dal PNRR non solo è stata ignorata dal DL 36 che, addirittura, ha confermato che la progressione stipendiale degli insegnanti avverrà, come sempre, soltanto per anzianità, ma anche lo stesso mondo sindacale ha eluso la questione, come risulta chiaramente dalle motivazioni ufficiali dello sciopero generale del 30 maggio dei sindacati rappresentativi.

FLC Cgil, CISL Scuola, UIL Scuola, Snals Confsal e Gilda Unams nell'avviare il percorso di mobilitazione del personale hanno elencato ben 21 obiettivi dello sciopero: dall'adeguamento dei profili Ata all'eliminazione degli eccessi di burocrazia nel lavoro dei docenti, dalla riduzione del numero di alunni per classe al contenimento della dimensione delle istituzioni scolastiche, dalla presenza di un Assistente Tecnico in ogni scuola del primo ciclo all'incremento dell'organico dei Collaboratori scolastici, dal concorso riservato per gli Assistenti Amministrativi Facenti funzione al bando di concorso ordinario per DSGA, e così via.

E sull'introduzione di differenziazioni nel percorso professionale dei docenti? Nulla. Purtroppo anche tra i sindacati sulla carriera dei docenti si registra un silenzio assordante, anche se va riconosciuto alla sola Cisl-scuola di avere dato spazio al documento dell'ex-direttore generale del MI, Giuseppe Cosentino, per la riapertura del dibattito sulla carriera, che a sua volta rilanciava la [proposta avanzata da Tuttoscuola](#) di ripartire dal modello di carriera definito da Aran e sindacati nel 2004.

La stessa Associazione Nazionale Presidi e Alte Professionalità tace sulla valorizzazione e il conseguente riconoscimento dell'impegno e delle diverse responsabilità dei docenti. Non giungono segnali forti e chiari dalle altre associazioni professionali, se non dall'Ancodis. L'introduzione di un vero middle management nella scuola come leva strategica per rendere più efficace il sistema di governance è stata dimenticata proprio nel momento in cui c'era (e c'è) la grande occasione per un salto di qualità. *"Bisogna passare dal modello dell'«uomo solo al comando con le armi spuntate» (il preside di oggi) a quello del team integrato, in cui il leader educativo (il dirigente scolastico) lavora in stretto collegamento con la squadra dello staff, formalmente riconosciuta e costituita da figure intermedie altamente qualificate"*, scrivevamo nel [dossier](#) "Dirigenti che stress" del 2019. Nel momento cruciale nessuno alza voce in questo senso.

Il mondo politico sembra rassegnato e, al di là di qualche vago accenno di singoli esponenti dei partiti di maggioranza, non sembra proprio che vi sia intenzione di rivedere la disposizione tranchant del decreto-legge.

Occorrerà vedere ora se negli emendamenti presentati al decreto-legge in sede di conversione (ad es. Forza Italia rilancia il modello del ddl Aprea che prevedeva tre livelli di docente: iniziale, ordinario ed esperto, mentre M5S annuncia emendamenti per *"la valorizzazione del personale sviluppando figure di middle management all'interno delle istituzioni scolastiche"*) quel muro di silenzio e di indifferenza sarà abbattuto. Il Parlamento ha l'opportunità, in questa coda di legislatura, di legittimare il proprio ruolo centrale nella Repubblica.

C'è il fondato timore che si perda un'occasione storica.

L'Europa che aveva valutato l'impianto del PNRR italiano, che comprendeva esplicitamente "l'entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti", rimarrà in silenzio davanti al venir meno di questo impegno?

APPROFONDIMENTI

[Carriera dei docenti/3: sorpresa, nell'atto di indirizzo c'è un piccolo appiglio](#)

23 maggio 2022

Se il decreto-legge 36/2022 ha ignorato completamente la riforma della carriera dei docenti prevista dal PNRR, affermando addirittura che la progressione stipendiale avviene soltanto per anzianità, era logico

attendarsi che l'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto scuola, recentemente approvato dal Governo, avrebbe sopperito in modo netto e chiaro a quella grave mancanza.

Non è andata proprio così, ma da una lettura attenta dell'atto emerge un appiglio, a differenza di quanto si crede. Certo ci si dovrà accontentare di un breve cenno alla carriera, se pur molto timido, riportato in modo indiretto e non esplicito, richiamando un'intesa contrattuale, mai resa operativa, di quasi vent'anni fa. Vediamo meglio.

Nel paragrafo 3.2 dell'Atto di indirizzo, dedicato alla Formazione, si afferma che *"Il contratto, **senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato** (un passaggio che fa pensare a eventuali riforme a costo zero), valorizzando l'impegno ulteriore previsto per tutto il personale e fermo restando il principio della remunerazione delle attività di formazione, potrà altresì prevedere le modalità attraverso le quali l'**impegno in attività di formazione in servizio** certificate, valutate e coerenti con l'attività svolta, potranno collegarsi al riconoscimento delle competenze maturate nell'ambito degli sviluppi di valorizzazione professionale, anche in relazione a quanto previsto dall'art. 24 del CCNL 2006-2009.*

Se quell'art. 24 riguarda la carriera, soltanto la formazione sembra essere l'unico volano per attivarla.

Cosa prevedeva quell'art. 24 del lontano CCNL del 2006?

Art. 24 CCNL 2006-2009: *Le Parti confermano gli esiti, sottoscritti il 24 maggio 2004, della Commissione che ha operato ai sensi dell'art. 22 del CCNL 24.07.03.- Le Parti stesse si impegnano a ricercare, in sede contrattuale, in coerenza con lo sviluppo dei processi di valutazione complessiva del sistema nazionale d'istruzione e con risorse specificamente destinate, forme, modalità, procedure e strumenti d'incentivazione e valorizzazione professionale e di carriera degli insegnanti.*

Come nel gioco delle scatole cinesi, il richiamato art. 24 del 2006 richiama a sua volta l'art. 22 del CCNL 2003 che prevede: *Le parti stabiliscono di costituire, entro 30 giorni dalla firma definitiva del presente CCNL, una commissione di studio tra ARAN, MIUR e OO.SS. firmatarie del presente CCNL, che, entro il 31-12-2003 elabori le soluzioni possibili, definendone i costi tendenziali, per istituire già nel prossimo biennio contrattuale, qualora sussistano le relative risorse, meccanismi di carriera professionale per i docenti.*

Ecco che rispunta la possibilità di attingere al lavoro di quella commissione. È un piccolo passo, per non far spegnere la speranza di una carriera che potrebbe motivare gli insegnanti e riconoscere l'impegno professionale di migliaia di docenti che credono nel loro lavoro e non vorrebbero essere mortificati, come altre volte, da un trattamento egualitario che non distingue bravi e mediocri.

Carriera dei docenti/4: che fine ha fatto il Middle Management?

23 maggio 2022

Da diverso tempo per una scuola rinnovata, capace di affrontare e superare le sfide formative delle nuove generazioni, messa in grado di superare le complessità organizzative e gestionali di istituzioni scolastiche sovradimensionate, è convinzione diffusa a livello politico e istituzionale che la dirigenza scolastica debba avvalersi di supporti umani e professionali che vadano ben oltre il semplice concetto di staff di direzione, pur previsto in forma allargata **dalla Buona Scuola che al comma 83** prevede che *il dirigente scolastico di una data scuola può individuare, nell'ambito dell'organico dell'autonomia, fino al 10 per cento di docenti che lo coadiuvano in attività di supporto organizzativo e didattico dell'istituzione scolastica.*

Si fa largo sempre più il concetto di una leadership diffusa. In questi anni si è parlato molto di middle management come leva fondamentale per l'autonomia scolastica e anche per la definizione di uno sviluppo professionale nella scuola.

C'era una certa attesa per conoscere se il nuovo atto di indirizzo per il rinnovo del contratto della scuola avesse recepito questa istanza.

I commenti e le reazioni sindacali non hanno dato rilievo a questo possibile snodo contrattuale che, tra l'altro, potrebbe avere ripercussioni positive non soltanto sulla funzione dirigenziale, ma anche sulla carriera dei docenti.

Nella premessa dell'Atto si afferma: *"Il contratto provvederà, compatibilmente con le risorse disponibili a legislazione vigente, tra l'altro, a: Rivedere i sistemi di classificazione professionale individuando soluzioni innovative orientate all'adeguamento dei processi lavorativi e alla valorizzazione delle professionalità necessarie per lo svolgimento delle attività di ricerca, formazione, gestione e trasferimento, in un mutato contesto sempre meno ingessato, ma più dinamico, qualificato e internazionale."*

Si tratta di una previsione importante che, tuttavia, sembra restare a livello di mera affermazione di principio, in quanto nelle successive sezioni interne non trova indicazioni operative esplicite.

L'impegno, comunque, sembra dipendere solamente dalla determinazione dell'ARAN che potrà valutare discrezionalmente se procedere. Infatti, la premessa continua così: *"Valuterà l'ARAN in tale rivisitazione le modalità ritenute più idonee per la valorizzazione di posizioni e ruoli non dirigenziali per i quali siano richiesti più elevati livelli di autonomia e responsabilità gestionale e/o più elevate competenze professionali o specialistiche in armonia con quanto chiarito nelle sezioni speciali che seguono."*

Ci sembra poco, troppo poco per cambiare. Ma volendo può aprire uno spiraglio. Volendo...

4. Carriera dei docenti/2: la si realizza con un eventuale premio "una tantum"?

Le regole che oggi si intende fissare con le **norme sul reclutamento e sulla formazione contenute nel decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36 del PNRR**, i cui lavori sono in pieno corso al Senato, determineranno in buona misura se in futuro la professione di insegnante risulterà attrattiva agli occhi di chi dovrà entrare nel mondo del lavoro o se resterà una seconda o terza scelta, come purtroppo bisogna prendere atto che è per molti oggi. Con tutto ciò che ne consegue, in ultima analisi, sui livelli di apprendimento degli studenti e sulla competitività del sistema Paese.

Secondo Tuttoscuola il decreto "buca" uno di quelli che avrebbero dovuto essere i tre pilastri del PNRR, lo sviluppo professionale, continuando a fare parti uguali tra diversi.

Eppure il PNRR prevede tra i traguardi in scadenza il 30 giugno 2022 ***l'entrata in vigore della riforma della carriera degli insegnanti*** (Riforma 2.1 - Reclutamento dei docenti).

Il testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile e ora all'esame del Senato non prefigura in alcun modo uno sviluppo professionale, che esiste se all'interno di una categoria professionale si distinguono ruoli, profili, incarichi aggiuntivi, e si valorizzano diversi livelli di esperienza e di competenze. Al contrario il testo del decreto è esplicito: *"Resta ferma la progressione salariale di anzianità"* (art. 44, c. 4).

Il ruolo resta dunque unico e il percorso piatto per tutti.

Ma il DL n.36/22 fa di peggio, a nostro avviso. L'elemento di differenziazione rispetto alla mera progressione salariale di anzianità che il DL introduce è la **"formazione incentivata"** (lo si può definire un simulacro di carriera): *"Al fine di incrementare l'accesso ai predetti percorsi formativi è previsto un elemento retributivo una tantum di carattere accessorio riconosciuto all'esito positivo del percorso formativo"*, che **riduce quella che è una componente nobile e fondamentale della professione a una "utilità"**, snaturandola. In tal modo il decreto elude sia lo spirito di una legge vigente, la 107/2015 che parla di "formazione obbligatoria" (mentre l'incentivo è per definizione non obbligatorio), sia la lettera del PNRR (che parla espressamente di carriera).

Peraltro *"tale elemento retributivo"* verrebbe riconosciuto *"in maniera selettiva e non generalizzata"*.

Di conseguenza la formazione in servizio da obbligatoria in quanto connessa alla caratteristica intrinseca di una professione dedicata alla crescita umana e culturale degli studenti, diventa un requisito per partecipare, a scelta del singolo docente, a una selezione il cui successo non porterebbe a uno sviluppo professionale in termini di ruolo o profilo, ma a una premialità una tantum.

Chi non intendesse formarsi, non sarebbe obbligato a farlo (in contraddizione con il principio affermato dalla legge 107/2015) e manterrebbe la stessa posizione stipendiale e lo stesso ruolo di chi si forma.

In sostanza dalle previsioni del DL si ricava che la formazione potrebbe essere percepita, piuttosto che un elemento nobile e fondamentale della professione per essere durante tutta la carriera all'altezza del proprio fondamentale compito nell'interesse degli studenti, una opzione finalizzata a un obiettivo strumentale (l'eventuale premio "una tantum", che potrebbe peraltro diventare anche divisiva per il meccanismo di competizione sotteso al tetto massimo di docenti che potrebbero accedere all'"elemento retributivo una tantum di carattere accessorio riconosciuto").

Insomma in un solo colpo il testo inviato alle Camere manca il terzo pilastro (la carriera) e snatura il secondo (la formazione).

Se non si vuole tradire la lettera del PNRR (che parla espressamente di carriera) e perdere un'occasione storica di ammodernare il sistema e rilanciare la professionalità docente, il Parlamento deve intervenire senza dimenticare di tenere conto delle aspettative della categoria e recuperare l'apporto sindacale in sede contrattuale per l'applicazione delle norme. Questo sarebbe possibile fissando gli indirizzi generali (introduzione di profili e livelli diversi) e lasciando ad Aran e sindacati il compito di definire per via contrattuale misure, tempi e modalità per rendere concreta la carriera.

FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI

5. Il PNRR, la formazione degli insegnanti e quel circuito interrotto

Sarà il PNRR a reggere un impianto per la formazione e il reclutamento dei docenti? L'ultimo tentativo organico in tal senso fu approvato con la legge 107/2015, ma è fallito a seguito di proteste sindacali, preannunciate anche in questa occasione; sarà lo sguardo europeo che vuole evitare sanatorie che ci fa intensificare i concorsi pensando che tutto funzioni con una burocrazia che continua a governare l'intero sistema in modo centralistico pur essendo preda di disfunzioni e sovrachiata da contenziosi? Più probabile, oltre ai ritardi nelle nomine e alle frequenti occasioni di mobilità, una conferma del precariato, al quale si continua a ricorrere per coprire posti vacanti specialmente in certe regioni e che poi chiede di essere stabilizzato, con l'appoggio dei sindacati e di alcune forze politiche.

Nel settore dell'istruzione il PNRR cerca di tenere dentro troppe cose e troppo diverse tra di loro, il che genera non solo problemi legati alle strutture e all'organizzazione del servizio, ma, come nel caso degli insegnanti, anche la necessità di considerare opzioni culturali e professionali che non possono esaurirsi in un bando e nemmeno in una delega sommaria alle università (e sappiamo bene quanto anche per esse sia difficile affrontare il nodo della didattica). Da tempo si chiede che il personale scolastico venga considerato autonomamente rispetto a quello della pubblica amministrazione, ma questa autonomia non può limitarsi ad una tipologia concorsuale, deve essere costruita a partire dall'orientamento alla professione, a seguire con processi formativi che coinvolgano l'aspirante docente nella pratica professionale e si concluda con la formazione permanente e lo sviluppo di carriera.

Ci si attendeva da tempo che il circuito fosse completato, anche per evitare che la motivazione all'insegnamento non sia solo una questione di crediti universitari e che gli stessi rischiano di non avere richieste, come sta avvenendo per gli educatori professionali, nonostante la pandemia abbia ampliato ad esempio il mercato del lavoro per i servizi alla persona. D'altronde non si riescono ancora ad integrare gli aspetti disciplinari con quelli pedagogico-didattici, cosa che invece avviene per la scuola primaria dove un unico corso di laurea riguarda la parte teorica con laboratori per le diverse educazioni e il tirocinio. Di troppe cose in questo decreto non si parla: carriera, contratto (stipendi europei?), stato giuridico e non solo contrattazione sindacale, autonomia delle scuole e governance territoriale.

Si tratta di un percorso delicato che ha bisogno di tempi di condivisione che, come accade in altri Paesi, vanno di pari passo con il dibattito sull'innovazione della scuola stessa; si fa fatica ad accettare una corsa contro il tempo decisa dai finanziamenti europei che ha davanti solo la burocrazia della professione e non si addentra, se non per finalità molto generali, che poi rischiano di rimanere sulla carta, negli aspetti deontologici e sociali.

A proposito degli investimenti economici, sembra che sul personale si continui a tagliare molto corto; forse era il caso di investire sull'organico dell'autonomia non solo a parole o limitandosi al decremento demografico, ma sulle esigenze dei territori. Le classi pollaio non scompaiono e le scuole di montagna chiudono: altro che presidio del territorio! Occorrono investimenti strutturali e non solo piani estivi con finanziamenti residui.

6. Formazione iniziale, serve un raccordo tra università e scuola

Quale insegnante per quale scuola? E' la domanda alla quale si deve rispondere nel momento in cui si cerca di elaborare un profilo con adeguate competenze per il docente che deve affrontare il continuo cambiamento cui è sottoposta la scuola. Mentre nella primaria, dove il percorso formativo è centrato sulla prima alfabetizzazione, il cui sviluppo è inserito nella formazione delle diverse componenti della personalità dei bambini, i due aspetti si completano nelle continue innovazioni che vengono apportate al corso di laurea, nella scuola secondaria il rischio che l'insegnante rimanga indietro rispetto alle spinte che sollecitano il sistema scolastico è dovuto da un lato alla diversa modalità di costruzione dei campi disciplinari, che dovranno essere tenuti insieme in un curriculum unico e obbligatorio, e, dall'altro, dal fatto che la centralità dell'alunno ed i suoi interessi, ribadita un po' in tutte le indicazioni normative, è ancora ben lontana dal costituire un'identità coesa per promuovere l'insegnamento.

I contenuti da apprendere sono la principale preoccupazione delle università monodisciplinari, che formeranno però ancora la preparazione di base del docente. Mentre per l'alunno che apprende è il contesto nel quale è immerso ogni giorno che più lo stimola, il docente a sua volta deve saper affrontare tale situazione in continuo cambiamento da cui dipenderà il successo degli studenti. Dietro a queste oggettive condizioni si nascondono (poi nemmeno tanto) posizioni ideologiche, che soprattutto nelle superiori collegano al contenuto il merito e la conseguente selezione, mentre le motivazioni dei giovani vanno verso progetti di vita che vedono le materie scolastiche sempre più in relazione a "compiti di realtà". Non parliamo poi dei docenti dell'istruzione tecnica e professionale che dovrebbero essere impegnati a stretto contatto con il mondo del lavoro, con laboratori e stage aziendali.

Una situazione particolarmente critica si riscontra nella scuola media, nella quale la presenza delle discipline doveva avere soprattutto una funzione orientativa, ma che invece non ha mai completamente dismesso il suo carattere ginnasiale, arrivando a creare intoppi nel processo formativo capaci di generare insuccessi e abbandoni.

Pensare dunque ad un modello di formazione dei docenti raccordato tra università e scuola con tirocini da entrambe le parti è quanto di più necessario. Sono decenni ormai che i provvedimenti lo prevedono, ma i percorsi universitari non si sono mai completamente votati all'insegnamento secondario, soprattutto se i crediti per quest'ultimo sbocco sono compresi in un corso di laurea polifunzionale, e le scuole con tanti bravi tutor non avevano più di tanto voce in capitolo di fronte al rilascio di un titolo di studio superiore e ancor più se si tratta di un'abilitazione professionale.

Per poter unire nello stesso percorso accademico competenze culturali, disciplinari, ma anche pedagogiche e didattiche e comunque proprie della professione docente, centrate sugli studenti, sarebbe necessario, come si è detto, un percorso ad hoc, come avvenne nelle SSIS (scuole superiori per l'insegnamento secondario), ma anziché essere successive alla laurea magistrale potrebbero seguire quella triennale, settoriale, per la formazione culturale di base. Questo potrà essere un percorso più snello e facilmente aggiornabile, al quale potrà seguire, previo concorso, un anno di prova con valutazione.

INCLUSIONE

7. Addio ad Andrea Canevaro, profeta dell'inclusione

Unanime cordoglio per la scomparsa, a 82 anni, di Andrea Canevaro, professore emerito di Pedagogia Speciale presso l'Università di Bologna e condirettore (con Dario Ianes) della rivista *L'integrazione scolastica e sociale* edita dal Centro Studi Erickson.

Anche il ministro Patrizio Bianchi, suo corregionale (Canevaro era nato a Genova, ma si considerava emiliano-romagnolo d'elezione) e amico, ha voluto ricordare il "*Maestro di pedagogia da cui tutti abbiamo imparato il valore costituente della scuola a tutela di tutti i bambini e le bambine e in particolare di coloro che più hanno bisogno della nostra attenzione*".

Canevaro è stato per più generazioni di studenti e insegnanti il più autorevole punto di riferimento scientifico in materia di integrazione scolastica e di inclusione. Teorico, ed anche assiduo divulgatore, di un modello di didattica centrato sul singolo alunno, sul suo personale stile di apprendimento e sulle sue potenzialità, e quindi ostile a qualunque standardizzazione dei risultati e dei criteri di valutazione degli stessi. Un modello che è stato recepito dalla normativa italiana relativa agli alunni con disabilità certificata, a partire dalla fondamentale legge 104/1992, ma che ha influenzato anche alcune delle sperimentazioni più innovative come quelle realizzate negli istituti professionali nel corso degli anni Novanta e che in taluni casi hanno condotto a una drastica riduzione della dispersione essendo stato quel modello esteso in via generale a tutti gli studenti.

Molte delle idee di Canevaro hanno ispirato le pratiche didattiche inclusive di cui si parla in uno degli ultimi lavori da lui curati, insieme a Dario Ianes, intitolato *Un'altra didattica è possibile* (edizioni Erickson, 2019): la personalizzazione degli itinerari formativi e la valorizzazione delle differenze sono gli assi portanti di questa didattica radicalmente alternativa a quella tradizionale, autoritaria e selettiva. Per ora la si è applicata, con successo, solo agli alunni disabili, ma potrebbe essere l'architrave di una riforma scolastica *erga omnes* davvero equa e inclusiva, come quella che anche noi di Tuttoscuola auspichiamo. Canevaro ne sarebbe a giusto titolo il padre nobile.

FESTIVAL DELL'ECONOMIA

8. Festival dell'Economia: i dati Invalsi e il lavoro

Nell'ambito del Festival internazionale dell'Economia 2022, promosso quest'anno a Torino dalla Casa editrice Laterza con la direzione scientifica dell'economista Tito Boeri, in programma nei giorni 31 maggio-4 giugno, è previsto un incontro sul tema **Troverò lavoro? Cosa ci dicono i dati Invalsi?**, che si svolge **mercoledì 1 giugno, alle ore 11**, presso l'Istituto Avogadro. L'incontro, coordinato dal direttore di Tuttoscuola **Giovanni Vinciguerra**, prevede un'introduzione a cura di **Tommaso De Luca**, dirigente dell'Istituto Avogadro, cui seguono gli interventi di **Daniele Checchi**, professore di economia del lavoro all'Università Statale di Milano, **Aline Pennisi**, dirigente generale presso la Ragioneria generale dello Stato, e **Roberto Ricci**, statistico dell'istruzione, responsabile delle prove nazionali Invalsi dal 2008 e attuale presidente dell'Istituto.

Al centro del dibattito sono le prove Invalsi, che vengono sostenute ogni anno da tutti gli studenti italiani in specifiche classi, ma in particolare nell'ultimo anno di scuola secondaria superiore, con l'obiettivo di valutare in maniera standardizzata l'apprendimento di competenze fondamentali in Italiano, Matematica e Inglese. Contestate da alcuni, come si è visto in polemiche anche recenti, e apprezzate da altri, offrono ogni anno una fotografia dello stato della scuola italiana. Non solo: secondo molti esperti possono dire molto anche a livello individuale. Nell'incontro vengono approfondite e discusse le evidenze empiriche che possono collegare i risultati delle prove Invalsi alle carriere lavorative degli studenti. L'evento potrà essere seguito anche in streaming in diretta sulla pagina [LIVE](#).

APPROFONDIMENTI

[Al Festival Internazionale dell'Economia si parla \(molto\) di scuola](#)

16 maggio 2022

Da martedì 31 maggio a sabato 4 giugno si terrà a Torino il Festival Internazionale dell'Economia con un ricco programma di incontri che faranno del capoluogo piemontese la capitale del dibattito economico internazionale (tutte le informazioni sul sito www.festivalinternazionaledeleconomia.com).

Una particolare attenzione sarà dedicata al tema dell'educazione come fattore chiave per lo sviluppo culturale, sociale e anche economico. Sono previsti qualificati eventi specificamente rivolti alla scuola (elencati a seguire).

Il Festival è progettato e organizzato dagli Editori Laterza con la direzione scientifica di Tito Boeri e la partecipazione di importanti istituzioni cittadine e regionali.

Il tema di questa edizione *Merito, diversità, giustizia sociale* sarà articolato in una serie di formati diversi tra loro per rispondere alle esigenze di un ampio pubblico. **Oltre 90 appuntamenti**, cui si aggiungono gli **oltre 50 eventi del programma partecipato** che vede protagonisti Università, enti di ricerca e associazionismo.

Le public lectures sono il cuore del Festival e hanno diversi formati: *parole chiave* vere e proprie lezioni su concetti chiave, appunto, dell'economia; *alla frontiera* con ricerche più innovative legate al tema del festival; *visioni* per guardare con maggiore consapevolezza la complessità dei processi economici; *nella storia e storia delle idee* dove il passato aiuta a meglio comprendere le ragioni del presente; *testimoni del tempo* racconto in prima persona di testimoni autorevoli del mondo dell'economia, della scienza, della politica. A quest'ultimo formato si affiancano *i dialoghi* e *i forum* che saranno occasioni di scambio di opinioni e competenze diverse; *confronti* per mettere in connessione le esperienze provenienti dal mondo dell'università, delle istituzioni e del Terzo settore; *incontri con l'autore* in cui si presentano le novità editoriali più interessanti nel dibattito economico e politico; *cineconomia*, l'economia spiegata attraverso il grande cinema.

Tra i relatori attesi i premi nobel **David Card** (con la lecture *Selezione, merito e diversità*), **Jean Tirole** (con la lecture *Meritocrazia e giustizia sociale*), **Esther Dufo** (*Combattere una doppia pandemia a colpi di SMS: il caso degli USA*) e **Cristopher Pissarides** (*Dobbiamo davvero avere paura dei robot?*). Tra le lezioni di ambito non economico segnaliamo l'intervento di **Eva Cantarella** che approfondirà i concetti di democrazia, uguaglianza e diversità nel mondo dell'antica Grecia; di **Alessandro Barbero** sul tema delle diversità religiose nel Medioevo e di **Roberto Saviano** (Titolo del suo intervento: *Il filo rosso. Merito, giustizia e criminalità*

organizzata). Da non perdere la *lectio La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e perdenti* di **Michael Sandel**, uno dei più brillanti e autorevoli filosofi americani. Molta attenzione sarà dedicata alle disuguaglianze di genere (segnaliamo in particolare *Il prezzo di avere figli: perché essere genitori contribuisce alla disuguaglianza di genere* di **Camille Landais**, una delle più autorevoli studiose sul tema). Ma si parlerà anche della recente crisi internazionale dovuta alla guerra, di energia, di discriminazione razziale... con tanti spunti utili per approfondimenti didattici interdisciplinari.

E, soprattutto, si parlerà moltissimo di scuola. Con **Anteprima scuole** il Festival si sposterà con cinque appuntamenti dedicati a temi di rilievo per la scuola in tre istituti superiori: al Liceo Massimo d'Azeglio, al Liceo Regina Margherita e all'Istituto Avogadro.

Ecco gli appuntamenti in dettaglio:

31 maggio h 10.00 – Liceo Massimo D'Azeglio

PATRIZIO BIANCHI, ANDREA GAVOSTO
ISTRUZIONE, CRESCITA E UGUAGLIANZA
introduce **FRANCO FRANCAVILLA**
coordina **GIANNA FREGONARA**

31 maggio h 11.00 – Liceo Regina Margherita

ELIANA LA FERRARA
SEPARATI MA CONNESSI: TUTORAGGIO ONLINE, SCUOLA E PANDEMIA
introduce **MARIA LAURA DI TOMMASO**
coordina **FRANCESCA DI LIBERTI**

31 maggio h 12.30 – Liceo Regina Margherita

LA SCUOLA AI TEMPI DELLA PANDEMIA: CHI HA PERSO DI PIÙ?
intervengono **ERICA BERTERO, BARBARA BRUSCHI, DALIT CONTINI, PIERANGELA DAGNA**
coordina **FRANCESCA DI LIBERTI**

1 giugno h 11.00 – Istituto Avogadro

TROVERÒ LAVORO? COSA CI DICONO I DATI INVALSI?
introduce **TOMMASO DE LUCA**
intervengono **DANIELE CHECCHI, ALINE PENNISI, ROBERTO RICCI**
coordina **GIOVANNI VINCIGUERRA**

1 giugno h 12.30 – Istituto Avogadro

“NON SONO PORTATA PER LA MATEMATICA”: STEREOTIPI E PREGIUDIZI SU DONNE E SCIENZA
intervengono **MASSIMO ANELLI, LICIA DEVALLE, MARIA LAURA DI TOMMASO, RAFFAELLA RUMIATI**
coordina **TOMMASO DE LUCA**

Infine, nell'ambito del Festival (1 giugno h 15,00) si terrà la premiazione del concorso EconoMia dedicato alle scuole. Sono previsti incontri, laboratori e visite guidate pensate per i ragazzi. Il Festival vuole essere infatti anche un'occasione di formazione e arricchimento per le nuove generazioni!

Per ulteriori informazioni: <https://www.laterza.it/2022/02/25/festival-internazionale-delleconomia/>

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

è ... apprendere in ambienti collaborativi

9. Riconoscere e sostenere il pensiero dei bambini

di Silvia Cavalloro

Un contesto di cooperazione per dare voce ai bambini, riconoscendo loro la capacità di pensiero e la possibilità di partecipare ai processi decisionali che li riguardano direttamente. È "Il Concilio dei bambini", un progetto promosso dalla Federazione Provinciale Scuole Materne di Trento, per dare la parola ai più piccoli, per dare cittadinanza al loro sguardo e alla loro creatività progettuale, proponendo esperienze che siano occasioni per discutere insieme su progetti comuni, confrontandosi e ascoltandosi. Questo nella convinzione che decidere insieme apra orizzonti per inediti incontri, per esplorare soluzioni possibili, per riappropriarsi in maniera più partecipata e consapevole di luoghi e ritmi che abitano le nostre esperienze.

È un decidere non per se stessi, su progetti individuali, e non unicamente sulla base della propria esperienza personale, ma un decidere invece insieme, imparando ad ascoltare le proposte degli altri e ad argomentare le proprie idee avendo come oggetto eventi e problematiche – relativi sia alla propria scuola che alla propria comunità – che riguardano la vita di tutti. Tra le attenzioni metodologiche che caratterizzano "Il Concilio dei bambini" c'è innanzi tutto l'offrire contesti di discussione in piccoli gruppi di 4-5 bambini per valorizzare e sostenere la capacità non solo di esprimere opinioni ma anche di saperle spiegare e giustificare, di saper accogliere le domande e le richieste di chiarimento degli altri bambini, di ascoltare e ragionare insieme ai propri compagni.

Per questo il grande gruppo (di solito di 25 bambini) viene suddiviso in piccoli gruppi di 5 bambini ciascuno. Ogni piccolo gruppo discute del tema individuato con il compito di arrivare a una decisione condivisa e di nominare un rappresentante che a nome di tutti porterà agli altri la decisione proposta. Ciascun rappresentante si riunirà con gli altri rappresentanti formando così un nuovo piccolo gruppo. Ad esempio nel caso dei 25 bambini, si formeranno 5 piccoli gruppi, ciascuno dei quali individuerà un proprio portavoce.

I 5 rappresentanti formeranno il nuovo gruppo di discussione che avrà il compito di confrontare le proposte emerse nella fase precedente e di giungere così a un'unica decisione che rappresenti tutta la sezione. Quando il progetto riguarda tutta la scuola, se sono presenti più sezioni, il gruppo formato dai rappresentanti di ciascuna sezione individuerà un nuovo portavoce che porterà l'idea emersa agli altri portavoce di ciascuna sezione. Un processo decisionale che prevede il coinvolgimento di ogni singolo bambino al quale viene garantito uno spazio dedicato di attenzione e di ascolto, al tempo stesso promuovendo e valorizzando l'incontro col punto di vista degli altri e con le loro ipotesi di soluzione. Nell'esempio che segue una scuola di tre sezioni è stata coinvolta nella decisione del nuovo logo che doveva rappresentare la scuola.

I bambini, organizzati in piccoli gruppi di sezione e dopo il confronto emerso nel gruppo dei rappresentanti, individuano tra i vari aspetti presi in considerazione (che qui non riportiamo nella loro completezza e per i quali rimandiamo all'articolo di Monaco, C. e Simoncini, M. «Ci vuole anche la montagna, perché Susà è un paese di montagna», in *Altrispazi: abitare l'educazione*, n.6 – novembre 2013, pag.5-13 <https://www.fpsm.tn.it/progetti/> rivista-altrispazi-abitare-leducazione/) la forma del logo.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione

Gentile Direttore,
ho seguito vari corsi di formazione di Tuttoscuola e posso dire con grande soddisfazione che mi hanno preparato molto bene. Sono tenuti da docenti e professori, molto preparati, di grande professionalità e anche di grande umanità .

Grazie dunque a Tuttoscuola!

Cordiali saluti,
Vaninca Contratti